Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 5

Artikel: Osservazioni sulla percezione russa della minaccia strategica
Autor: Rossier, Yves
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-958368

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Osservazioni sulla percezione russa della minaccia strategica

Yves Rossier
lic. jur., Amministratore indipendente
già Segretario di Stato del DFAE (2013-2019)
e Ambasciatore per la Svizzera in Russia
(2017-2020)

Durante la mia scuola reclute nelle truppe meccanizzate, la parte teorica era consacrata essenzialmente alla minaccia sovietica. Ci insegnavano a riconoscere i carri armati dell'Armata rossa e ci parlavano del disequilibrio delle forze convenzionali, che molto impensieriva il nostro Stato maggiore generale (mentre le nostre preoccupazioni, a 20 anni, erano ben altre). Nel 1945 l'impero sovietico aveva raggiunto la sua massima espansione e gli strateghi militari occidentali guardavano con inquietudine il "varco di Fulda" attraverso il quale orde di blindati erano pronte a catapultarsi sulle nostre democrazie assopite. Il colosso sovietico, accampato nel suo *Hearthland* al centro dell'Eurasia, dettava legge ai suoi confini e minacciava il *Rimland*, che faticava a contenerlo.

Ci volle un presidente americano, per giunta preso in giro dagli intellettuali europei, per far aprire gli occhi sul sistema sovietico così com'era realmente: un fallimento politico, sociale, economico ed ecologico, un potere fondato innanzitutto sulla coercizione e un ritardo tecnologico impossibile da colmare. Meno di dieci anni dopo l'elezione di Ronald Reagan, il colosso dai piedi d'argilla si disintegrava sotto il suo peso e la disaffezione del popolo.

Ma cosa rimaneva della percezione della minaccia dall'altra parte dello specchio? Senza avere la pretesa di essere esaustivo, vorrei apportare alcuni elementi di risposta che sono la geografia e la storia stesse della Russia a fornirci.

Partiamo dalla geografia: la parte continentale dell'impero russo è impressionante, ma inganna. La prima preoccupazione del governo russo è sempre stata di mantenere l'unità in un'area con popolazioni molto diverse, le cui lingue e religioni si contavano a centinaia e che, nei confini occidentali e meridionali dell'impero, erano in genere russificate solo superficialmente. Inoltre, l'immensa massa continentale è un ostacolo all'integrazione: le condizioni climatiche sono dure, a volte estreme, e fino al XIX secolo si faceva prima ad andare da Vladivostok a San Pietroburgo per mare che per terra. L'accesso al mare è ostacolato dal controllo turco degli stretti, dalla ridotta navigabilità dell'Oceano Artico e dalla necessità di mantenere tre flotte indipendenti, nel Baltico, nel Mar Nero e nel Pacifico.

La minaccia strategica, tuttavia, proviene soprattutto dall'Occidente, alimentando negli stati maggiori russi, prima, e sovietici, poi, una sensazione di accerchiamento: dalla fine dell'impero mongolo, tutte le guerre condotte dalla Russia sono state causate da aggressioni ai suoi confini occidentali e gli aggressori sono stati via via polacchi, francesi, svedesi, turchi, austro-ungarici, inglesi e tedeschi. Quanto alla Cina, mi basta citare un ufficiale russo che così riassumeva la situazione al confine orientale della Russia: "È molto semplice" mi disse "di fronte ci sono 50 milioni di cinesi e dalla nostra parte 50 miliardi di zanzare".

Vista da Mosca, la storia, e soprattutto la storia recente, sembra confermare l'esistenza di una minaccia permanente all'esistenza stessa della Russia. Le due guerre mondiali sono state guerre di sopravvivenza, in cui perirono decine di milioni di cittadini dell'impero e tutti i tentativi russi di definire una cooperazione strategica in Europa sono naufragati: la Santa Alleanza di Alessandro I resistette a stento all'assalto delle rivoluzioni liberali, Stalin fallì sia nel contenere il Reich di Hitler che nel farne un alleato e gli accordi di Helsinki, invece di confermare la divisione dell'Europa, generarono i semi del collasso dell'URSS. Per quanto riguarda la Russia della Glasnost e di Perestroika, i suoi sforzi di ravvicinamento all'Occidente sono stati ignorati e il suo desiderio di unirsi sia alla NATO che all'UE negli anni 90 ha incontrato solo indifferenza. Il famoso discorso del presidente Putin al Bundestag tedesco il 25 settembre 2001 fu ancora una volta un appello a un'unione dei paesi e dei popoli europei per raggiungere l'indipendenza strategica del continente, prospettiva che oggi sembra abbastanza illusoria.
Non sorprende quindi che la famosa frase dell'imperatore Alessandro III – "La Russia ha solo due alleati: il suo esercito e la sua flotta" – sia spesso citata oggi a Mosca. La Russia non crede più nell'emancipazione strategica dell'Europa e legge nella storia recente delle sue relazioni con l'Occidente solo un susseguirsi di delusioni e umiliazioni. Un diplomatico russo mi ha confidato un giorno un pensiero che ben riflette lo stato d'animo del potere: "Quando vi tendiamo la mano ci ignorate e ci disprezzate, ma quando battiamo i pugni sul tavolo prendete in considerazione i nostri interessi".
Questo complesso rapporto con l'Occidente, un misto di paura e invidia, non si spiega solo con il trauma di un XX secolo segnato da una violenza estrema – 50 milioni di sovietici sono morti per mano dell'uomo tra il 1914 e il 1945 – e il sentimento di fallimento lasciato dal triste primato dell'URSS. È soprattutto l'espressione di un potere fragile: il potere prima russo, e poi sovietico, infatti, è tradizionalmente verticale e i controlli e gli equilibri che consideriamo essenziali in una democrazia sono percepiti come una minaccia, questa volta dall'interno. Il governo russo ha sempre cercato di contrastare i contropoteri – regioni, parlamento, stampa, sindacati ecc. – e rafforzare la sua verticalità. Agli occhi di molti storici, sia russi che stranieri, è proprio questa verticalità esclusiva a rendere fragile il potere russo: non appena la linea di comando si rompe, come spesso accadeva fino al 1917, il sistema crolla e il paese viene lasciato nel caos. C'è quindi da meravigliarsi che la prima reazione delle autorità russe alle proteste interne sia di considerarle il risultato di un'influenza straniera ostile?
Non si deve tuttavia ritenere che l'inimicizia tra la Russia e il resto dell'Europa sia una costante insuperabile. I russi rimangono profondamente europei e il cosiddetto soft power delle nostre società mantiene il suo fascino. È giusto rimanere fedeli ai nostri valori, ma ciò non esclude il rispetto dovuto a un popolo il cui contributo alla cultura europea è immenso. Per concludere, vorrei citare il politico liberale russo che mi ha confidato questo pensiero: "Non cercate di darci lezioni, rendete piuttosto le vostre società giuste, libere, prospere e democratiche. Se ci riuscite, non preoccupatevi: vi raggiungeremo presto". ◆

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport DDPS
Esercito svizzero
Stato maggiore dell'esercito
Relazioni internazionali Difesa
Impiego degli addetti alla difesa
Papiermühlestrasse 20
3003 Berna

Tel: 058 483 82 73
Fax: 058 463 34 71
va.astab@vtg.admin.ch

Militare – Politica di sicurezza – Diplomazia
Offriamo agli ufficiali donne e uomini dell'Esercito svizzero interessati, la possibilità di svolgere un'attività pluriennale a livello internazionale nel campo militare, nell'ambito della politica di sicurezza e della diplomazia.

Nella funzione di

addetto/a alla difesa

vi attende un compito impegnativo.

In vista della selezione che si terrà da febbraio a maggio 2022, vi invitiamo ad una manifestazione informativa senza impegno, venerdì 14 gennaio 2022, dalle ore 15.00 alle ore 17.00 ca. a Berna. Si richiede una formazione professionale superiore, una vasta esperienza militare e nell'ambito della politica di sicurezza, così come delle ottime conoscenze linguistiche (in particolare dell'inglese). La funzione si svolgerà con il grado di tenente colonnello/colonnello. È pertanto necessario che i candidati rivestano almeno il grado di maggiore.

Siete interessati a cogliere questa sfida? In tal caso contattateci.